

Borzacchelli-Aiello, il giorno del confronto

Scintille tra il maresciallo e l'ingegnere

PALERMO. La scatola che conteneva le bottiglie, il regalo di Natale, non conteneva spumante bensì 50 milioni di lire in contanti. La società di fatto mai formalizzata, gli accordi mai messi nero su bianco, in nome della fiducia reciproca. E alla fine di tutto, un'amicizia che va in frantumi e i cocci affiorano nel confronto in cui Michele Aiello ribadisce, di essere stato sottoposto a una serie di minacce e pressioni per avere denaro, una villa e altre utilità. Mentre il maresciallo Antonio Borzacchelli nega tutto e riconferma di essere «proprietario, al cinque per cento» delle cliniche e delle strutture sanitarie di Bagheria.

Accusatore e accusato l'uno di fronte all'altro, casi come richiesto dai pm l'avvocato Sergio Monaco, dai propri Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo. difensori, gli avvocati Franco Inzerillo Borzacchelli, ex deputato dell'Udc, risponde in questo processo, in corso davanti alla seconda Sezione del tribunale, di rivelazione di segreto delle indagini e di concussione, tentata e consumata, proprio nei confronti dell'imprenditore. Aiello è parte civile, ma nel processo «Talpe alla Dda» è a sua volta imputato di associazione mafiosa o rivelazione di segreto. Fondamentale, per lui, difendersi attaccando.

Ma ieri la prima parte dell'udienza è ancora appannaggio di Borzacchelli, interrogato dal legale di parte civile, Borzacchelli ricorda la grande disponibilità di «Michele» nei suoi confronti, dice di essere stato suo «socio di fatto», e parla dei servizi resi, la sua «quota»: «Ad esempio nel 1993 Michele mi chiamò perché all'Ars si dovevano sbloccare fondi per le strade interpoderali. Ne parlai con Sciangula e la pratica si rimise in movimento. Poi lo feci partecipare a un appalto pubblico per il telecontrollo a Torretta. Fu la sua prima gara di questo tipo».

Ma la società di fatto, chiede l'avvocato Monaco, era in qualche modo formalizzata? E se Aiello fosse venuto a mancare? «Eravamo talmente amici - risponde l'imputato - che non ce n'era bisogno. In lui avevo fiducia cieca». Talmente amici, i due, l'imprenditore e il carabiniere poi datosi alla politica, che «nel periodo natalizio del 2001 mi regalò una bottiglia di spumante. Nella scatola però c'erano 50 milioni. Gli chiesi: "Michè; ma...?" e lui mi rispose: "Io sono fatto così"».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS